

AMBIENTE

Presidio simbolico in piazza Dante al mattino e webinar il pomeriggio, per dire che «anche se l'avete dimenticata, l'emergenza climatica non si è mai fermata»

Il meteorologo Mercalli: «Le nuove temperature incidono già sulla nostra salute. Nel 2003 sono morte 70mila persone in tutt'Europa. Ora abbiamo qui Zika e Dengue»

È tornato Fridays for Future: «Facciamo qualcosa subito»

«Anche se l'avete già dimenticata, l'emergenza climatica non si è mai fermata». Questo lo slogan con cui, a Trento come in altre piazze italiane, è tornato **Friday for future**. Un movimento nato sulle gambe delle giovani generazioni che tuttavia, all'ombra del Bondone, non vuole rimanere confinato lì. E così si spiega il presidio simbolico fatto in piazza Dante dagli studenti, ieri mattina, accanto a sindacati e Acli trentine. Un modo per ripartire da quella battaglia, consapevoli che si tratta di un'emergenza planetaria, ma in cui anche i territori - di più, i singoli - possono fare la loro parte. Questo il messaggio lanciato ieri, e approfondito nel pomeriggio, nel corso di un webinar in cui si sono ribaditi concetti che dovrebbero essere chiari. Riassumibili, in sintesi brutale, così: o facciamo qualche cosa, o moriremo.

La pandemia non permetteva una manifestazione, come quelle colorate, partecipate e giovanissime, a cui il movimento ci aveva abituato. Ma l'obiettivo era dare un segnale. E quello ieri si è cercato di mandare da piazza Dante: «Siamo qui per ricordare che la mobilitazione per il clima non è finita - osserva **Andrea Grosselli**, Cgil - Che anzi la pandemia ci ha forse ancor più di prima ricordato come sia necessario agire per evolvere verso un modello di sviluppo davvero sostenibile. Perché l'ambiente ha un impatto diretto sulla nostra salute. Dobbiamo cominciare a fare qualche cosa da subito». Spingere verso uno sviluppo sostenibile significa, per il vicepresidente Acli **Walter Nicoletti**, vedere «prima di tutto in una agricoltura sostenibile e in un nuovo modello di turismo». A partire dal



lavoro molto si può cambiare, come evidenzia il segretario Uil **Walter Alotti**, secondo cui «anche la Provincia deve iniziare a pensare a modelli di sviluppo sostenibili, a partire dalla partita energetica», mentre **Michele Bezzi**, Cisl, si rivolge all'esecutivo Fugatti: «Se si immagina di usare le opere pubbliche come leva per la ripresa economica, invito a pensare non a opere faraoniche, ma a cantieri minori, di consolidamento del territorio. Abbiamo un territorio fragile, va preservato. E sono questi cantieri che portano più lavoro». «Noi siamo qui oggi perché fino due anni fa l'ambiente era il tema prin-

cipale, ora non se ne parla più. Ma i problemi sono ancora lì» evidenzia **Paola Paccani**, per Unione universitari e Rete studenti Medi, invitando a immaginare la ripresa post pandemia «ripensando la nostra industria». Ma a metterci il carico è stato il webinar del pomeriggio, nel quale soprattutto il meteorologo **Luca Mercalli**, ha chiarito gli estremi della situazione: «Stiamo fabbricando un clima ignoto». Ignoto, ma certamente più caldo, il che ha conseguenze dirette sulla salute umana. Un esempio? L'estate del 2003 è costata in tutt'Europa 70 mila morti in un anno. In pianura Padana

ormai si superano i 40 gradi, quando c'è un'ondata di calore, siamo arrivati a 43. Tra 10 anni toccheremo i 46, 48, 50. Significa rendere impossibili i lavori all'aperto, l'agricoltura, l'edilizia». Sono temperature che fanno vivere bene insetti in altre epoche sconosciuti in Italia, come la zanzara tigre che ormai, ha spiegato Mercalli, rende nel nostro Paese possibili - e accaduti - focolai di Dengue, il virus del Nilo occidentale, Zika, Ciconugna. Tanto che è già accaduto di dover bloccare la donazione di sangue in alcune aree d'Italia per mesi, per paura di possibili contagi. Insomma, non è teoria: l'innal-

zamento delle temperature lo stiamo pagando già oggi in termini di salute. Come per altro hanno confermato Pirus Fateh - Moghadam e Francesco Pizzo, dell'Azienda sanitaria. E questo è il panorama locale. Allargando l'orizzonte, l'innalzamento delle temperature renderà vivibili intere aree del pianeta: «Si stima che a fine secolo, se non cambiamo direzione, fino a 3 miliardi di persone dovranno abbandonare le aree in cui vivono». Tocca fare qualcosa - questo il messaggio accorato del webinar - e tocca farlo subito. Altrimenti sarà tardi per tutti. C.Z.



A destra il meteorologo Luca Mercalli. A sinistra il presidio di ieri mattina in piazza Dante: da sinistra Michele Bezzi (Cisl), Andrea Grosselli (Cgil), Walter Alotti (Uil), Paola Paccani (Unione Universitari) e Walter Nicoletti (Acli trentine)